

CONFLITTI TRA GESÙ E I CAPI DEL POPOLO DIO RIMANE FEDELE

Mt 19,1-23,39

CONTESTO EVANGELICO

Questa lunga sezione del Vangelo di Matteo è caratterizzata da un confronto dialettico forte tra Gesù e i capi del popolo. Gesù lascia la Galilea, luogo in cui egli ha prevalentemente annunciato e predicato il regno di Dio, una zona lontana dal centro religioso del giudaismo, la Galilea delle genti; egli si avvicina geograficamente sempre di più alla città santa, ma il suo messaggio diventa sempre più lontano dal potere religioso che si nasconde e custodisce all'interno delle mura di Gerusalemme. Entrare in conflitto con i potenti lo porterà alla morte in croce, disprezzato dai suoi, rigettato dal suo popolo.

Il divario fra il Messia di Israele e i capi del popolo avviene definitivamente nel luogo della presenza di Dio: il Tempio. Nel luogo della presenza di Dio i sacerdoti e i capi dei partiti religiosi si ostinano a non riconoscere la manifestazione definitiva e vera del Dio di Israele. Nel testo Gesù viene presentato come il Maestro (19,16), il Figlio di Davide (20,30. 21,9), colui che ridona al Tempio la sua vera funzione (21,14ss), il figlio del padrone della vigna (21,38), la pietra d'angolo (21,42); ma l'indurimento del cuore dei capi è così grande che essi non vogliono vedere ciò che è evidente, tanto da venire apostrofati da Gesù come stolti e ciechi (23,17). Commovente e drammatica, la conclusione della sezione mostra Gesù che sprigiona tutto il suo desiderio di poter abbracciare e proteggere Gerusalemme, poiché ineluttabile sarà la sua fine, e la casa sarà lasciata deserta!

La responsabilità della morte di Gesù è di chi siede sulla cattedra di Mosè, cioè di chi ha la funzione di insegnare e detiene l'autorità in quel momento storico. Questo conflitto, che aumenterà nei secoli (il vangelo rispecchia in qualche modo questo conflitto tra la Sinagoga e la Chiesa primitiva), non ci deve fare dimenticare una verità profonda che San Paolo riprenderà e sistematizzerà in Rm 9-11: il popolo di Israele e il popolo cristiano misteriosamente fanno parte della stessa pianta e condividono le stesse radici. L'Apostolo ci rivela anche che alla fine dei tempi Israele sarà salvata in virtù dell'irrevocabilità dei doni di Dio (cf. Rm 11). Le diatribe tra Gesù e i capi non sono da leggere in senso antiggiudaico, non possiamo dimenticare che Gesù rimane ebreo e si sente parte del suo popolo. Gesù rappresenta, infatti, il compimento delle promesse di Dio, ed egli stesso fa parte di una delle tante correnti del giudaismo del I secolo che mette in discussione e si interroga su alcuni principi della dottrina tradizionale. Il messianismo di Gesù costituisce la risposta alle attese del mondo giudaico, ma i capi del popolo preferiscono correre dietro a interessi mondani piuttosto che accogliere la manifestazione definitiva del Dio di Israele.

PASSO SCELTO DEL VANGELO

Mt 19,16-26: Nessuno può servire due padroni!

19,16 Il giovane riconosce in Gesù un maestro, riconosce in Lui autorevolezza, coerenza e capacità di insegnare; perciò gli chiede la cosa più importante: la vita eterna, la felicità per sempre. La domanda del ragazzo non è per niente banale o superficiale: in ognuno di noi c'è il desiderio della felicità duratura, e anche noi come il ragazzo poniamo l'accento sul fare, *cosa devo fare per essere felice per sempre?*

19,17 Gesù riprende la nostra domanda di felicità e mette al primo posto Dio! Riconoscere che solo Dio è buono è la sorgente vera della felicità: il fare viene dopo; se nel tuo cuore c'è la consapevolezza della sua bontà, se siamo convinti che Lui sia anzitutto buono, allora accetteremo tutto ciò che da lui viene e faremo tutto ciò che lui ci chiede di fare. La prima cosa per Gesù è recuperare il rapporto di fiducia tra Dio e la sua creatura, da questo rapporto scaturisce il fare.

19,20 Il desiderio di questo giovane è immenso, lui non si accontenta di rispettare i comandamenti, cosa già importante, ma vuole sapere cosa può fare ancora, come può essere perfetto.

19,21 La perfezione vera, *cosa devo fare* ancora è vivere fino in fondo l'incontro con il Signore, un incontro che ti cambia la vita e ti fa abbandonare tutto per seguire lui. Gesù chiama il giovane alla sua sequela, un cuore con un desiderio così grande di perfezione può essere appagato solo seguendo il Signore! La chiamata del Signore forse ci fa paura, rispondere vuol dire seguire lui: è gridare al mondo che solo Lui dà senso alla nostra vita, che lui è l'unica nostra ricchezza!

19,23 I salmi ripetono più volte che l'uomo nella prosperità non comprende, lo vediamo tutti i giorni attorno a noi, l'uomo ricco corre il rischio di pensare alla ricchezza come il fine ultimo della propria vita, di confidare solo nella ricchezza. Tante volte la ricchezza indurisce il cuore: per essa si calpesta il prossimo, si uccide l'innocente, si creano meccanismi di morte.

19,26 Dio può toccare il cuore dell'uomo: il male e l'egoismo umano possono essere vinti da Dio, che con la sua dolcezza può fare sì che l'uomo abbandoni tutto per seguire solo Lui e il suo vangelo. Le storie di Paolo, Francesco, Madre Teresa, Elisabetta di Ungheria e tanti altri santi sono testimonianze di persone che hanno messo al primo e unico posto Gesù e il suo Vangelo.

PER APPROFONDIRE

È utile leggere pazientemente Rm 9-11 per entrare nella complessa e importante relazione tra Dio e il popolo di Israele. Da questi capitoli si evince che Dio si mantiene fedele alla promessa fatta ad Abramo. La fedeltà di Dio ha delle implicazioni molto rilevanti sul tema Chiesa e peccato. Dio rimane fedele per sempre alla sua Chiesa, anche quando essa vive il dramma del tradimento e del peccato.

USO LITURGICO

Mt 19,16-26: Lunedì della 20ª settimana del Tempo Ordinario